

Urbs vs castra: luoghi e 'nonluoghi' in Eneide IX

**Abstract**

L'articolo prova ad applicare il concetto antropologico del 'nonluogo' quale concepito da Marc Augé all'interpretazione del paesaggio descritto nel libro IX dell'*Eneide*.

Nel corso della narrazione bellica che vede opporsi tra loro Rutuli e Troiani, si osserva, infatti, un'opposizione nell'uso di due vocaboli riferiti all'insediamento teucro nel Lazio: da un lato *castra*, associato alla percezione che di quel luogo hanno gli Italicici, dall'altro *urbs*, termine con cui i Dardanidi indicano il proprio sito. Nelle intenzioni autoriali, tale binomio sembra circoscrivere due prospettive distinte: *castra* rimanda alla concezione di un presidio di passaggio, facilmente conquistabile perché privo di una guida capace di difenderlo, un vero e proprio 'nonluogo', mentre *urbs* rappresenta la volontà della comunità troiana di costituire, almeno dal punto di vista ideologico e quindi sul piano della significazione lessicale, un'entità spaziale duratura, in cui gli esuli possono finalmente raccogliersi per gettare le basi di un *imperium sine fine*.

This paper draws inspiration from the anthropological concept of the 'non-place', as theorized by Marc Augé and it seeks to apply this concept to *Aeneid IX*. In fact, concerning the siege of the Trojans' camp, Virgil uses two different words to refer to the Teucrican settlement: on one hand *castra*, almost always associated with the Italian perception of that place and on the other *urbs*, which is used by the Dardanians to refer to their own city. This pair of words thus seems to define two divergent perspectives: *castra* is linked to the idea of a hotspot easily conquerable, as it lacks a guide keen on defending it, while *urbs* represents the will of the Trojan community to establish a long-lasting Empire.

1. *Ambiente naturalistico e paesaggio antropico in Eneide IX*

L'ambientazione del libro IX è stata oggetto in passato di analisi basate sulla topografia antiquaria. In tal senso, in continuità con un indirizzo esegetico piuttosto consolidato<sup>1</sup>, gli studi di Della Corte<sup>2</sup> hanno cercato di allestire la mappa geografica del poema, con sondaggi mirati alla ricostruzione archeologica dei luoghi virgiliani; tale prospettiva di ricerca però, seppur meritevole di considerazione<sup>3</sup>, si scontra con l'esiguità dei dati in nostro possesso che, in gran parte frammentari o addirittura perduti del tutto e quindi ricostruibili solo per via ipotetica, non sono in grado di confermare o smentire in modo inequivocabile l'individuazione esatta del primo insediamento troiano nel *Latium uetus*<sup>4</sup>.

A questo filone di ricerca intendo affiancare una linea d'indagine ancora poco percorsa, per provare a riesaminare, all'interno della costruzione poetica del paesaggio virgiliano, il

---

<sup>1</sup> Cf. REHM (1932, 54); CARCOPINO (1968<sup>2</sup>; 471-472).

<sup>2</sup> Cf. DELLA CORTE (1971, 151-54); DELLA CORTE (1972, 190). Per una riflessione generale sull'importanza sul concetto di spazio nella produzione epica si vedano, a titolo esemplificativo, i saggi contenuti in SKEMPIS – ZIOGAS (2014).

<sup>3</sup> Cf. TILLY (1956); BLEISCH (2001).

<sup>4</sup> Scetticismo è espresso da HORSFALL (1985, 206): «what students of topographic texts should more often bear in mind is that between the objectively real world and the written world there operate consideration of language thought [...] productive of illusion and indeterminacy».

significato ideologico che lo spazio urbano assume nel libro IX: prima di entrare nel vivo della questione, fornisco per ragioni di chiarezza un rapido inquadramento generale.

Sin da una serie di macroelementi è evidente come l'autore abbia predisposto gli eventi del racconto entro una scenografia che iscrive l'intera narrazione in una *Ringkomposition* legata alla sfera dell'acqua.

Nei primissimi versi compare infatti Turno che, isolato in una radura sacra alla divinità indigete Pilumno (vv. 3-4 ... *Luco tum forte parentis | Pilumni Turnus sacrata ualle sedebat*)<sup>5</sup> e ricevuta l'esortazione di Iride a scendere in battaglia (vv. 6-13), completa la propria preghiera di ringraziamento per l'investitura ricevuta officiando una specie di *lustratio*, intesa a propiziare un fausto esito per l'imminente conflitto (vv. 22-24 ... *Et sic effatus ad undam | processit summoque hausit de gurgite lymphas*); con perfetta simmetria circolare, nel finale, ricompare l'eroe che, madido del sangue versato nello scontro e circondato da avversari soverchianti, anche grazie alla complicità di Giunone che lo sottrae all'*impasse*, si tuffa nelle correnti tiberine, mondando corpo e spirito in una sorta di catarsi dopo l'immane strage perpetrata (vv. 815-818 ... *sese omnibus armis | in fluium dedit: ille suo cum gurgite flauuo | accepit uenientem ac mollibus extulit undis | et laetum sociis abluta caede remisit*).

Segna un intermezzo naturalistico nella cornice compositiva appena descritta l'episodio della sortita notturna di Eurialo e Niso nel campo nemico e la loro fuga nell'intricata boscaglia (vv. 379-445) ove i due troveranno la morte, scorcio che costituisce uno dei primi archetipi letterari, divenuti paradigmatici, del bosco inteso quale luogo per antonomasia della devianza e dello smarrimento, che darà origine nella letteratura successiva al *topos* della "selva oscura"<sup>6</sup>.

Virgilio non si limita, però, alla creazione di fondali paesaggistici: egli integra invece con sapienza gli spazi naturali con quelli antropici, rappresentati dai due acuartieramenti occupati, rispettivamente, dall'esercito italico e dal popolo troiano.

Nello specifico, per la definizione di quest'ultimo luogo, si registra una variazione sintagmatica<sup>7</sup> tra il termine *castra*, connotato in senso negativo, e il vocabolo *urbs*, dal valore invece positivo: si tratta di un'alternanza che penso meriti di essere analizzata, senza derubricarla, in maniera forse troppo sbrigativa, a un uso sostanzialmente promiscuo dei due vocaboli<sup>8</sup>. Sono appunto convinto che ciascuno di essi sia rappresentativo di una polarità intenzionalmente costituita dal poeta e che proverò a esaminare nel corso del presente contributo. Ritengo, infine, che una simile contrapposizione sia meglio comprensibile ricorrendo alla nozione antropologica del 'nonluogo', di cui fornisco una sintetica descrizione.

## 2. Il 'nonluogo': una premessa necessaria

Il nome di Marc Augé è legato al concetto di 'nonluogo', quale teorizzato nel saggio, ancora di grande attualità, intitolato *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité* (1992). La riflessione dello studioso ha il pregio di non cedere a forzature o generalizzazioni, ed è apprezzabile per gli spunti di applicazione che offre in virtù della versatilità dell'argomento trattato, suscettibile quindi d'essere impiegata anche come

<sup>5</sup> Tutti i passi citati seguono l'edizione del testo stabilita da CONTE (2019<sup>2</sup>).

<sup>6</sup> Sul tema cf. NOFERI (1988); MALASPINA (2004).

<sup>7</sup> Radi cenni sulla questione in HARDIE (1994, 10); DINGEL (1997, 16).

<sup>8</sup> Come invece sostiene MANSUELLI (1984, 965), parzialmente corretto ma senza giustificati approfondimenti, da MCGANN (1984, 874): «*castra* and *urbs* are not freely interchangeable in Virgil».

strumento di interpretazione dei testi letterari<sup>9</sup> di cui – a quanto mi consta – la classicistica sembra non aver ancora beneficiato in modo considerevole.

Nel summenzionato volume sono passati in rassegna certi spazi, definiti ‘nonluoghi’, che a giudizio dell’autore hanno risentito più di altri delle trasformazioni sociologiche verificatesi nel corso del tempo, eventi che hanno mutato in modo radicale la percezione dell’uomo verso di loro. È opportuno ricordare in breve i tratti distintivi del cosiddetto ‘nonluogo’: in un mondo strettamente interconnesso, sottoposto alla pressione omologante instauratasi con l’avvento della globalizzazione, Augé ritiene che si siano via via sgretolati, fin quasi a scomparire, i capisaldi epistemologici su cui si reggeva il significato dei luoghi, i quali avrebbero perso in gran parte, se non del tutto, tre valori precipi: l’identità, la relazionalità e la storicità. In qualunque posto ci si diriga, infatti, si troveranno sempre più ambienti che, privi di caratterizzazioni uniche e specifiche, costituiscono con ricorsività repliche di prototipi standardizzati.

Emblema di una piatta estensione priva di differenziazioni, i ‘nonluoghi’ esemplificano in sommo grado tale condizione: essi, come si evince dallo stesso neologismo con cui sono denominati, sfuggono persino a una nomenclatura propria, dato che non esistono se non come la negazione di qualcosa che non saranno mai; sono insomma degli *hotspot*, modelli organizzativi preposti all’accoglienza e alla gestione di flussi di merci e persone, capaci di operare in qualsiasi circoscrizione territoriale, senza però instaurare con la realtà che li ospita un rapporto duraturo.

Come è facile intuire anche sulla base dell’esperienza empirica di ognuno, si tratta di zone di mero transito o di stazionamento occasionale, pensate per una loro fruizione estemporanea, estranee al concetto di permanenza stabile e continuativa nel tempo, requisito essenziale perché un determinato luogo possa diventare un ambiente di fattivo interscambio. Benché spesso tali centri di smistamento subiscano interventi infrastrutturali, tesi a rendere all’apparenza più accoglienti questi posti di sosta, simili spazi sono a tutti gli effetti contenitori senza contenuto, scatole vuote progettate per riempirsi e svuotarsi con cadenze più o meno regolari, destinate comunque a non lasciare traccia significativa della loro stessa esistenza nell’avvenire. Anche quando sembra che tali siti possano in qualche modo sviluppare un significato comunitario, in cui cioè la collettività sia può riconoscersi entro una cornice spazialmente delimitata di valori condivisi, l’assenza di autenticità – che è la cifra distintiva dei ‘nonluoghi’ – finisce sempre per emergere, imponendosi su qualsiasi sovrastruttura ideologica si voglia attribuire loro.

### 3. Luoghi e ‘nonluoghi’ in Eneide IX: le prospettive dei personaggi

Riassunte le caratteristiche del ‘nonluogo’ e sottolineate la connotazione antropologicamente negativa, nelle seguenti pagine provo a ricorrere a questo modello teorico per indagare la diversa percezione che dell’insediamento troiano hanno i vari personaggi coinvolti nel racconto virgiliano, consapevole che uno studio del genere necessita di uno sguardo d’insieme esteso all’intero poema: ho deciso qui di limitarmi a indagare il rapporto tra *castra* e *urbs* quale è possibile ravvisare nel libro IX.

---

<sup>9</sup> Nel settore della comparatistica, rimando alla raccolta di saggi sui ‘nonluoghi’ in letteratura in CALABRESE – D’ARONCO (2017). Sul concetto di spazio e spazialità nella letteratura latina utilissimi anche i lavori di RIMELL (2015) e di FITZGERLAD – SPENTZOU (2018).

### 3a. Le divinità

A seconda degli schieramenti per cui parteggiano, le divinità si riferiscono al sito troiano in modo differente.

All'inizio, nell'incisiva apostrofe rivolta a Turno per spronarlo all'azione (vv. 6-13), Iride, intervenuta su sollecita richiesta di Giunone, definisce il presidio teucro con l'appellativo *urbs*, primo elemento di un *trikolon* polisindetico, collocato peraltro in prima posizione, a formare una *iunctura* ad effetto con *Aeneas* (*Aeneas urbe et sociis et classe relictis*, v. 8).

La messaggera divina riporta al Rutulo la notizia che l'avversario, in cerca di alleati, è partito alla volta della confederazione di città etrusche facenti capo a Cortona (*extremas Corythi penetrauit ad urbes*)<sup>10</sup>: anche in forza della studiata costruzione dell'esametro, con la sinchisi *extremas ... ad urbes* a rilevare il sostantivo in chiusa del verso, Iride riconosce una precisa realtà politico-territoriale, capace di garantire ad Enea un *endorsement* e un sostegno militare in grado di condizionare in modo piuttosto decisivo le future dinamiche belliche.

La nunzia alata adopera anche per gli Etruschi un sostantivo – *urbs* – che, per quanto concerne le ricadute concettuali che esso può determinare nel lettore, è assai rilevante: esso rimanda, infatti, alla concentrazione di un sistema di poteri, funzioni e prerogative tra loro interrelati, riconoscibile a livello strutturale, culturale e geografico e inserito in un circuito di relazioni capillare<sup>11</sup>: il fatto dunque che lo stesso termine sia adoperato poco prima in merito al luogo in cui si sono stabiliti i Teucro induce a sospettare che anche alla prima attestazione del vocabolo vada riconosciuto, pur se in senso lato, uno *status* analogo a quello tribuito alle città dei distretti etruschi.

Stando alla chiave di lettura che vorrei proporre, mi pare che le parole di Iride suggeriscano un'involontaria associazione di idee tra i centri urbani dell'Etruria e l'avamposto troiano: come a irrobustire la presa di coscienza in Turno del rischio che corre a non risolversi subito per l'azione, Iride lascia quasi intendere che l'ambasceria di Enea porterà con ogni probabilità alla stipula di un'intesa di successo, tanto più riuscita perché essa risulta in un certo senso paritetica, giacché l'alleanza sarà stipulata tra città riconosciute come tali, senza quindi che l'accordo sia inficiato da alcuna sperequazione tra i contraenti. Benché, infatti, la richiesta d'aiuto diagnostichi uno stato di effettivo bisogno da parte dei richiedenti, essa non è comunque condizionata dal fatto di essere stata avanzata da un insediamento in posizione di palese inferiorità, quantomeno sul piano terminologico.

Come se il ricorso al termine *urbs* in relazione al presidio troiano potesse determinare un riconoscimento, ancorché implicito, a uno sito che si vorrebbe invece rimuovere celermente, Iride pare correggere il tiro, palesando così il cortocircuito logico innescatosi, ponendo un imperativo perentorio a suggello del suo appello: *Rumpe moras omnis et turbata arripe castra* (v. 13)<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Sull'identificazione di questa città cf. da ultimo REED (2006), con relativa bibliografia.

<sup>11</sup> Sul tema cf. CRACCO RUGGINI (1987).

<sup>12</sup> Iride non riesce tuttavia a rimuovere del tutto dal suo discorso l'eco di *urbs*, come lascerebbe intendere il ritorno della sillaba *urb-* nell'aggettivo *turbata* (v. 13): un evento a prima vista accidentale, ma con cui forse il poeta intese manifestare il correttivo terminologico, non del tutto riuscito, operato dalla dea. Per il gioco di

Sempre rilevata a fine verso quale ultima parola del discorso, e perciò destinata a rimanere più impressa nella memoria dell'ascoltatore, la sostituzione terminologica ha ragguardevoli ricadute ideologiche: da *urbe* (v. 8) si passa a *castra* (v. 13), con la marcata allitterazione della vibrante e la successione di dattili che conferiscono al verso particolare incisività. Il cambio di vocaboli, integrato in una maglia fonica particolarmente tornita, rende bene le intenzioni protrettiche di Iride; facendo presagire al Rutulo il terrore serpeggiante tra i Troiani, sprovvisti di guida, ella fa credere che, in siffatte condizioni, un attacco frontale al nemico non potrà che avere esito positivo: Turno, infatti, non affronterà un'*urbs* consimile a quelle etrusche, assai più impegnative da espugnare, bensì una costruzione architettonica priva di un'anima (*castra*).

Agli antipodi di questo scorcio si colloca il successivo episodio della teofania di Apollo (vv. 638-660)<sup>13</sup>.

Il dio, assiso in cielo su una coltre di nubi (*Aetheria tum forte plaga*, v. 638; *nube sedens*, v. 640), assiste dall'alto all'assedio da una prospettiva panoramica (*desuper Ausonias acies urbemque uidebat*, v. 639)<sup>14</sup>. Il punto di vista della divinità è onnicomprensivo e si muove lungo un orizzonte assai più ampio rispetto alla ristretta visuale dal 'basso', entro la quale si muovono le forze belligeranti. Perciò, riuscendo a cogliere nella sua interezza lo spazio sottostante, appare ancor più considerevole che il sito troiano continui a essere definito *urbs* (v. 639). In particolare, merita soffermarsi su due aspetti dell'allocuzione. Il primo è il verbo *resident*, in chiusa d'intervento (*Iure omnia bella | gente sub Assaraci fato uentura resident*, vv. 642-643): in prima istanza, il sintagma intende significare che l'avvento del nuovo ordine di cui Iulo è emblema garantirà nel presente ai Troiani e nel futuro ai loro discendenti un avvenire di pace e prosperità, dopo i lunghi trascorsi di guerra ed erranza: i conflitti, infatti, che sino ad allora avevano contrassegnato in modo drammatico le vicende della gente teucra, sono destinati a cessare<sup>15</sup>. Credo, però, che il termine sia stato scelto anche in virtù di un altro valore, peraltro già espresso in precedenza dal poeta<sup>16</sup>: *residere*, infatti, indica anche l'azione di stabilirsi in pianta stabile in un determinato territorio, prendendone pieno possesso ed eleggendolo a propria residenza<sup>17</sup>. L'investitura formale con cui Apollo sancisce l'ingresso di Ascanio nel

---

gusto alessandrino di rimandi tra i costituenti morfofonemati tra parole contigue, attestato in modo consistente in letteratura latina a partire da Catullo, cf. FLORES (2012, 8-9; 15-17).

<sup>13</sup> Sull'episodio in generale cf. CASALI (2009).

<sup>14</sup> L'aggettivo *Ausonias* non ha attratto l'attenzione di alcuno dei commentatori consultati; non è compito di questo studio domandarsi se il termine vada riferito soltanto ad *acies* (e in tal caso, sarebbe da chiedersi se esso denota le truppe italiche oppure anche quelle teucree) o vada esteso anche a *urbem*. Fa propendere per la prima ipotesi il fatto che in Virgilio il termine indica sempre, in modo piuttosto generico, l'eterogenea compagine etnografica di popoli italici stanziati nella penisola centro-meridionale (cf. PAGLIARA 2000): tale interpretazione avalla le considerazioni emerse nella mia ricerca riguardanti l'opposizione tra la collettività troiana, compatta ma non per questo refrattaria all'integrazione con l'alterità (cf. 12, 839 *Hinc genus Ausonio mixtum quod sanguine surget*), definita quindi sinteticamente dal sostantivo *urbs*, e un gruppo composito di forze italiche tra loro coalizzate (*acies*) sotto l'egemonia di Turno (cf. 9, 27-8 *Messapus primas acies, postrema coërcent | Tyrrhidae iuuenes, medio dux agmina Turnus*, a proposito delle diverse appartenenze etniche che compongono l'esercito guidato dal Rutulo).

<sup>15</sup> Cf. *OLD* s.v. 4.

<sup>16</sup> Cf. *Aen.* 5, 702 ... *Siculisne resideret aruis*, con riferimento all'interrogativo interiore di Enea, incerto se proseguire nel viaggio verso l'Italia oppure sistemarsi in via definitiva in Sicilia.

<sup>17</sup> Cf. *OLD* s.v. 2.

mondo degli adulti, consacrandolo ad un destino di gloria e di responsabilità nei confronti del popolo di cui è chiamato a diventare *leader*, diviene l'occasione per fissare in modo inequivocabile che questo e nessun altro è il luogo atto a ospitare la futura Roma, l'*antiqua mater* in cui trovare finalmente ricetto. Ciò testimonia, pertanto, l'importanza della parola *urbs* in riferimento all'insediamento in questione, nucleo primordiale di un impero che ha davanti a sé tutta un'illustre storia ancora da scrivere. Risulta allora davvero arduo ritenere che tale avamposto, come invece vorrebbero i Rutuli e le divinità loro partigiane, sia destinato a scomparire una volta raso al suolo o anche solo indotto a spostarsi, come d'altronde accade ai *castra*, per loro natura più facilmente removibili di un'*urbs*: d'altro canto, è ineluttabile volontà del *Fatum*, vaticinato per bocca della voce oracolare per eccellenza, che la città aderisca al contesto ambientale in cui ha trovato la propria sistemazione. Anzi, non solo l'*urbs* non patirà le conseguenze di un nuovo sacco, ma è altresì votata a un'estensione pressoché illimitata, all'avanzamento di un *limes* virtualmente sconfinato come sentenziato dallo stesso Apollo nella chiosa del suo intervento: *nec te Troia capit* (v. 644)<sup>18</sup>. Soltanto a un organismo vivente come la città, che evolve nel tempo e nello spazio, suscettibile di continui cambiamenti che ne modificano l'aspetto e la diffusione partendo da un nucleo primigenio, è consentito ambire a un traguardo simile. Germina dunque una concreta speranza di palingenesi per una nazione che, trovata una nuova patria, è chiamata a raccogliere l'eredità mitica di un regno caduto per diventare, nell'epoca storica, un *imperium sine fine* (*Aen.* 1, 279): dalle ceneri della passata sconfitta risorge così il sogno eterno della vittoria futura<sup>19</sup>.

In tal modo, dalla privilegiata specola apollinea, è come se Virgilio avesse operato una sorta di proiezione celeste dello sguardo che Augusto<sup>20</sup>, ipostasi terrena del dio<sup>21</sup>, avrebbe potuto dirigere sulla *Roma ante Romam*, già sunteggiata nella passeggiata archeologica del libro VIII (vv. 307-363): il *princeps* e tutti i lettori del poema con lui potevano riconoscere tra i versi gli albori di un sito che, nel tempo, era divenuto il *caput mundi* cui guardare con ammirazione e spirito d'emulazione, le cui remote e mitiche origini di *urbs capta* si erano ormai tramutate in un presente di *urbs aeterna*<sup>22</sup>.

<sup>18</sup> HARDIE (1994 *ad loc.*) segnala giustamente l'allusione a Plut. *Alex.* 6.5 Μακεδονία ... σε οὐ χωρεῖ, parole pronunciate da Filippo al giovane Alessandro, che estenderà al sommo grado gli allora ristretti confini del regno macedone.

<sup>19</sup> Analoghe considerazioni in REED (2007, 140); cf. anche LABATE (1997, 179): «L'Eneide racconta la storia dei profughi di una città distrutta che raggiungono e conquistano la terra dove è destinato che sorga una nuova città. La città morta (Ἰλίου πέρσις) e la città futura (Ρώμης κτίσις) sono come i poli contrapposti che delimitano e in un certo producono l'azione epica».

<sup>20</sup> Cf. MORWOOD (1991, 221): «Virgil celebrates the achievements of Aeneas, [...]. He also celebrates [...] the great imperial builder Augustus – who, the poet asserts, not only recreated the idea of Rome embodied in the character of Aeneas, but constructed its very bricks, mortar and marble. Augustus the builder is one of the great heroes of the *Aeneid*. It is in him that the themes of city and builder become one».

<sup>21</sup> Sul rapporto tra Augusto, Apollo e la trasposizione poetica che associa entrambi nella propaganda culturale promossa dal principato cf. MILLER (2009).

<sup>22</sup> Sul *topos* dell'*urbs capta*, poi evolutasi in *urbs aeterna*, cf. ROSSI (2004, 17-53); KEITH (2016); GIUSTI (2018, 261-267).

3b. *Rutuli e Troiani: due visioni collidenti*

Quando lo spazio troiano è definito dalla prospettiva rutula è sempre usata la parola *castra*.  
 Ai vv. 55-57 compare la prima descrizione del sito, osservato dal punto di vista degli assediati<sup>23</sup>:

[...] *Teucrum mirantur inertia corda,* 55  
*nec aequo dare se campo, non obuia ferre*  
*arma uiros, sed castra fouere.*

Nel primo giro di perlustrazione di Turno alla ricerca di un varco nella cinta muraria, il sistema di difesa installato dagli assediati assume l'aspetto di un'entità fragile, come meglio specificato dalla successiva similitudine ai vv. 58-64:

*lustrat equo muros aditumque per auia quaerit.*  
*ac ueluti pleno lupus insidiatus ouili*  
*cum fremit ad caulas uentos perpessus et imbris* 60  
*nocte super media; tuti sub matribus agni*  
*balatum exercent, ille asper et improbus ira*  
*saeuit in absentis; collecta fatigat edendi*  
*ex longo rabies et siccae sanguine fauces*

L'ambiente in cui si ricoverano i Troiani, infatti, perimetro invalicabile da cui Enea ha interdetto l'uscita per evitare di soccombere in uno scontro in campo aperto e in sua assenza<sup>24</sup>, assume il sembiante di un ovile inerme, purtuttavia circondato da un'atmosfera intima e domestica, che recupera l'*imagery* di un caldo tepore di raccoglimento veicolata dal verbo *fouere*<sup>25</sup> (v. 57), con l'aggiunta del tocco patetico degli agnellini belanti al riparo del protettivo manto materno (vv. 61-62). Ma *foueo* sviluppa qui anche una valenza spiccatamente territoriale, specificando la residenza in pianta stabile di un popolo in un determinato luogo, prescelto a dimora stanziale<sup>26</sup>. Così, per tutelare uno spazio con il quale si è ormai instaurato un legame simbiotico, un'affinità elettiva in un certo senso viscerale al pari di quella che unisce i figli ai genitori, alla provocazione di Turno che pungola i nemici a cimentarsi nella tenzone (v. 56) e incrociare le armi con piglio virile

<sup>23</sup> In verità, il primissimo contatto tra Turno e il sito è ai vv. 47-49 *Turnus, ut ante uolans tardum praecesserat agmen | uiginti lectis equitum comitatus et urbi | improuisus adest*: Virgilio, che solidarizza con il punto di vista troiano, specifica bene che quella che appare in vista è un'*urbs* in piena regola, come sostiene già HORSFALL (1971), che a buon diritto riconosce in questo scorcio una trasposizione dell'attacco punico di Annibale a Roma: tanto nel passato mitico quanto nella realtà storica a essere attaccata è sempre una *urbs*.

<sup>24</sup> Cf. vv. 40-46, in particolare vv. 42-43 *neu struere auderent aciem neu credere campo | castra modo et tutos seruarent aggere muros*: benché questi siano gli ordini pronunciati da Enea, non deve stupire che compaia, in relazione al presidio troiano per bocca del suo stesso *leader*, l'appellativo *castra*, siccome il termine risulta qui, come anche altrove nel libro, una espansione concettuale di *muros*, indicando cioè il solo perimetro esterno del sito, coincidente quindi con la barricata muraria del fortilizio (analogamente, cf. vv. 230 *castrorum et campi medio*, ove giustamente, secondo DINGEL, *ad loc.*, l'espressione indica tecnicamente il quartier generale troiano). Si colga poi come il monito dell'eroe teucro sia rovesciato, con minime variazioni nella scelta dei sintagmi adoperati, dalle istigazioni rutule ai vv. 55-57.

<sup>25</sup> Cf. *OLD* s.v. 1.

<sup>26</sup> Cf. *ThLL* VI 1220, 10-32; Seru. *ad Aen.* 4, 193 (9, 57) *ueteres 'fouere' incolere et inhabitare dixerunt*.

(vv. 56-57)<sup>27</sup>, i Troiani oppongono una reazione di segno inverso, cioè un arrocco sulle postazioni presidiate, refrattari a qualsiasi esposizione. Insistendo sulla necessità di trovare a ogni costo un *escamotage* per far crollare le difese di un luogo che, proprio per questa sua conformazione precaria e instabile, non può non presentare punti di vulnerabilità, in chiusa della succitata similitudine, Turno si ostina a scandagliare la cerchia muraria (*Rutulo muros et castra tuenti*, v. 65). La giunta *et castra*, quasi in guisa di epifrasi, conferma la visione, e dunque l'opinione che egli ha al riguardo del campo nemico, estremamente limitata: per il Rutulo il sito coincide con la sola barriera esterna<sup>28</sup>, sfondata la quale dà per scontato che non possa che seguire un eccidio inesorabile. Dalla dimensione raccolta e rassicurante di nido in cui pensano di trovarsi i Troiani, nei funesti piani di morte meditati dal condottiero avversario, i *castra* finiscono allora per assumere la forma di una gabbia da cui stanare le bestie rintanatevi. Quanto di più lontano, insomma, da un sistema urbano che, pur circoscritto a un'area territoriale specifica, non è per sua natura vincolato a limitazioni spaziali, come è invece il recinto chiuso che Turno lascia intendere sia. Anche quando sembra che egli riesca a individuare un punto debole esterno ai *castra*, quando cioè egli tenta di incendiare<sup>29</sup> la flotta in secca (*quae lateri castrorum adiuncta latebat*, v. 69), Turno non si accorge che così facendo non intrappola i Troiani in quella che ritiene essere la loro tomba, bensì finisce al contrario per inverare il loro approdo definitivo nella terra promessa dal *Fatum*: incredulo dinnanzi alla prodigiosa metamorfosi delle navi in ninfe<sup>30</sup>, il guerriero rutulo ai vv. 146-147 rispolvera, con intento parenetico, il vessillo propagandistico già sbandierato all'inizio da Iride:

*Sed uos, o lecti, ferro quis scindere uallum  
apparat et mecum inuadit trepidantia castra?*

Se i Rutuli impiegano soltanto la parola *castra* per descrivere l'insediamento che assediano, i Teucri adoperano invece con regolarità, salvo giustificabili eccezioni, il termine *urbs* a proposito della loro sede, fondata secondo un *modus* ecistico che s'addice a una città in piena regola, come si legge in 7, 157-162:

*ipse humili designat moenia fossa  
moliturque locum, primasque in litore sedes  
castrorum in morem pinnis atque aggere cingit.  
Iamque iter emensi turris ac tecta Latinorum* 160

<sup>27</sup> Si noti la sottolineatura da parte dei Rutuli della pavidità dei Troiani che scontano una fama di mollezza effeminata, qui espressa, con chiaro intento denigratorio, dal predicativo dell'oggetto *uiros* (v. 57), e che raggiungere il culmine delle offese con l'invettiva di Numano Remulo a sfondo sessuale (cf. soprattutto v. 617 *o uere Phrygiae, neque enim Phryges* e v. 620 *sinite arma uiris et caedite ferro*).

<sup>28</sup> Che *castra* sia estensione del precedente *muros* pare confermato dal diverso trattamento che Virgilio riserva anche a un'altra differenziazione sintagmatica, che oppone *muri*, identificativi del solo perimetro difensivo di un presidio, a *moenia*, indicanti invece l'insieme delle costruzioni cittadine e quindi l'intera città, come opportunamente discusso da PIRAS (2013).

<sup>29</sup> Sul potere palingenetico del fuoco, che è peraltro una matrice archetipica nel poema, cf. DELVIGO (2019); ZIOSI (2023).

<sup>30</sup> Sull'episodio cf. FANTHAM (1990).

*ardua cernebant iuuenes muroque subibant.  
ante urbem pueri et primaevio flore iuuentus*

Appare evidente l'opposizione tra *castra* (*castrorum in morem*, v. 159) e *urbs*: il posto ha sì l'aspetto esterno di un accampamento (*castra*), ma è in realtà un'*urbs* a tutti gli effetti (*ante urbem*, v. 162)<sup>31</sup>.

Come già accaduto per la confederazione di città etrusche menzionata dalla messaggera divina, anche la prima occorrenza del vocabolo *urbs* in bocca ai Troiani nel libro IX identifica una città che rappresenta un punto di assoluto rilievo nel contesto del *Latium uetus*: si tratta di Pallanteo, che Eurialo e Niso, nella richiesta avanzata allo stato maggiore per ottenerne l'autorizzazione a compiere la sortita, sostengono di aver scorto in lontananza, al fondo della vallata, durante le loro battute di caccia (*uidimus obscuris primam sub uallibus urbem*, v. 244).

La coppia di giovani, quindi, ricevuta l'approvazione di Ascanio, si cimenta nella tragica impresa dell'assalto notturno all'accampamento rutulo (*Egressi superant fossasque noctisque per umbram | castra inimica petunt*, vv. 314-5): si tratta di un campo privo di qualsivoglia presidio difensivo, visto che Virgilio non fa il benché minimo cenno a una cinta di protezione e tenuto altresì conto della relativa facilità con cui i due guerrieri vi penetrano, sintomo evidente della sicumera dei suoi occupanti e della loro sfrontatezza, per cui mai avrebbero atteso una controffensiva. A conclusione del *Blitz*, i furtivi assalitori fuoriescono dall'accampamento nemico (*excedunt castris et tuta capessunt*, v. 366), e si constata così il ritorno di *castra* in perfetta simmetria con la descrizione dell'inizio dell'attacco.

Altrettanto considerevole appare la continuità con cui il termine è riproposto persino quando è descritto l'avvicinamento delle torme rutule che, gettatesi all'inseguimento dei fuggiaschi, ne faranno scempio nella boscaglia. I drappelli, di ritorno da Lavinio (*praemissi equites ex urbe Latina*, v. 367), si approssimano ai rispettivi acuartieramenti (*iamque propinquabant castris murosque subibant*, v. 371): è patente il divario tra le due realtà spaziali menzionate a brevissima distanza l'una dall'altra e risulta ancora più interessante osservare il prosieguo del racconto. Quando le teste mozzate dei due guerrieri, infilzate come macabro trofeo sulle picche, sono portate in lugubre processione davanti all'esercito che muove in massa all'assalto degli assediati, Virgilio narra l'arrivo dell'infausta notizia non già in dei *castra*, ma in una *urbs* (*Interea pauidam uolitans pennata per urbem | nuntia Fama ruit*, vv. 473-474), come se con questo termine egli avesse voluto esprimere l'intera comunità cittadina che, raccoltasi sugli spalti ad assistere all'increscioso spettacolo di morte, è chiamata a serbare la memoria dei caduti e fare del loro sacrificio il volano della riscossa. Proprio nel culto del ricordo degli estinti, assurti alla gloria di eroi nazionali, l'ambiente urbano ha una delle sue prerogative essenziali, ossia l'opportunità, attraverso la ritualizzazione del lutto, ancorché denegata della possibilità di seppellire in modo degno le vittime, per convogliare le energie negative

<sup>31</sup> Cf. HARDIE (1994 10, n. 14): «it is fortified in the manner of *castra*, but the line of the walls is marked out with a plough according to the custom for founding a city (cf. 5, 755 *interea Aeneas urbem designat aratro*, the new city of Acesta)». Analogamente HORSFALL (2000, *ad loc.*). Sulla figura di Enea nel ruolo di ecista cf. HORSFALL (1989) e sulle ricadute ideologico-politiche della vocazione 'coloniale' di Roma riflesse nell'*Eneide*, cf. TERRENATO (2005).

scatenate dal cordoglio in nuova linfa di riscatto. Al contrario i Rutuli, pur avendo l'occasione di espletare le esequie delle loro vittime, non rendono alcuno ossequio ai morti se non un fugace tributo di lacrime (*flentes*, v. 451), intesi più che altro a accaparrarsi di nuovo il maltolto loro trafugato (*praeda ... spoliisque potiti*, v. 450) e a riportare Volcente in un campo divenuto un cimitero all'addiaccio. Si noti, per l'appunto, la ravvicinata riproposizione, in poliptoto, di *castra* (v. 451) e *castris* (v. 452), a rappresentare un luogo di morte:

*Victores praeda Rutuli spoliisque potiti* 450  
*Volcentem exanimum flentes in castra ferebant.*  
*Nec minor in castris luctus Rhamnetae reperto*  
*exsanguis et primis una tot caede peremptis,*  
*Serranoque Numaque. ingens concursus ad ipsa*  
*corpora seminecisque uiros, tepidaque recentem* 455  
*caede locum et pleno spumantis sanguine riuos.*  
*Agnoscent spolia inter se galeamque nitentem*  
*Messapi et multo phaleras sudore receptas.*

Più avanti, quando lo scontro è prossimo alla conclusione, il troiano Pandaro, adottata la prospettiva di Turno, come se stesse descrivendo con gli occhi del nemico ciò che lo circonda, ripropone una collocazione già incontrata al v. 315 e definisce *castra inimica* il presidio di cui insieme con gli altri guerrieri si erge a strenuo difensore (vv. 737-739):

[...] *non haec dotalis regia Amatae,*  
*nec muris cohibet patriis media Ardea Turnum.*  
*castra inimica uidet, nulla hinc exire potestas.*

Non penso che ciò rappresenti un punto di debolezza della mia interpretazione, anzi, ritengo comproui quanto la lezione dell'empatia virgiliana<sup>32</sup> – che induce non solo il lettore a immedesimarsi nei personaggi, ma anche costoro nelle figure con le quali interagiscono – intervenga nelle dinamiche di percezione dello spazio. Virgilio conferma, in questo modo, quanto i Troiani siano consapevoli della svalutazione rutula verso il loro insediamento e, quasi a ritorcere contro gli stessi nemici il loro stesso ragionamento, per rivelarne così la fallacia di fondo, egli ribalta la prospettiva, rovesciando addirittura la connotazione negativa che Turno aveva affibbiato ai *castra*: benché, come sottolineano le marcate negative in poliptoto (*non*, v. 737; *nec*, v. 738; *nulla*, v. 739), esso non sia regale come il palazzo di Amata, benché non lo circondino le mura di Ardea, esso non lascia comunque scampo all'aggressore.

Ricompostasi dunque la divergenza di prospettive a proposito del campo, accade che le porte dell'insediamento, aperte per lasciare confluire all'interno i Troiani pressati da forze soverchianti, consentono pure a Turno il passaggio all'interno, causando così l'esposizione di tutta la collettività alla furia dell'assalitore: in un frangente simile, caratterizzato da un alto tasso di tensione, ritorna il sintagma *urbs* (*demens, qui Rutulum in*

<sup>32</sup> Tema complesso e affascinante, su cui mi limito a rinviare, data la consistenza della bibliografia, alle sempre valide considerazioni di CONTE (2007<sup>2</sup>, 91-142).

*medio non agmine regem | uiderit inrumpentem ultroque incluserit urbi*, vv. 728-729). La città pare destinata a capitolare in una drammatica riproposizione della passata caduta di Troia che, in modo altrettanto improvvido, aveva consentito al nemico di infiltrarsi. Eppure, dopo l'ennesimo bagno di sangue, la stirpe troiana si rinfocola alle ardenti parole di Mnesteo, che così conciona (vv. 781-785):

*quo deinde fugam, quo tenditis? inquit  
quos alios muros, quaeue ultra moenia habetis?  
Unus homo et uestris, o ciues, undique saeptus  
aggeribus tantas strages impune per urbem  
ediderit? Iuuenum primos tot miserit Orco?* 785

La concatenazione martellante delle interrogative parenetiche evidenzia la dimensione sociale prettamente urbana sulla quale Mnesteo cerca di fare presa: il *Fatum*, che ha sancito la conclusione delle peregrinazioni odepatiche del popolo teucro, vieta di cercare altre destinazioni in cui trovare ospitalità e, infine, insediarsi in pianta stabile; pertanto, l'unica strada percorribile risulta l'opposizione ad oltranza al vero invasore, visto che quella terra spetta, per diritto fatale, proprio alla schiatta troiana. Non sono infatti i Dardanidi a essersi indebitamente accaparrati la facoltà di occupare questo territorio, bensì sono i Rutuli che, non accettando il volere imperscrutabile di un destino già scritto, resistono pervicacemente a quella che ritengono un'espropriazione illegittima dello spazio di loro pertinenza. Eppure, la tenace convinzione di Turno di essere il depositario unico delle prerogative connesse allo sfruttamento e alla proprietà della terra laziale stride con la volontà del popolo in armi che gli si para innanzi, ricompattatosi dopo lo spaesamento iniziale. Come è già stato in parte colto dalla critica<sup>33</sup>, in questo discorso emerge la netta opposizione tra la visione isolata e distorta del singolo individuo (*unus homo*, v. 783), cioè Turno, e il sentimento dell'intera compagine sociale costituita dai Teucro (*ciues*, v. 783) che, forti anche della potenza d'urto del loro numero, possono ribaltare le sorti di una battaglia che pare persa. Dunque, il campo d'azione entro il quale agiscono veri e propri *ciues* e non semplici *milites* non può che essere, ancora una volta, un'*urbs*.

La rilevanza ideologica di cui si carica questo termine è confermata, anzi enfatizzata, dalla percezione che di tale spazio ha Turno, pochi versi dopo (*sed manus e castris propere coit omnis in unum | nec contra uiris audet Saturnia Iuno*, vv. 801-802); messo sempre più alle strette e sul punto di cedere, egli è costretto ad accettare il proprio errore di valutazione. Benché il guerriero sia preservato per lo scontro finale con il suo antagonista, Virgilio sancisce, di fatto, la vittoria della prospettiva urbana su quella castrense: rovesciando le premesse iniziali, quando Turno credeva di poter ingabbiare i suoi nemici, è adesso il Rutulo, prigioniero dei tanto aborriti *castra*, a ritrovarsi subissato di colpi e sommerso da attacchi ingestibili.

<sup>33</sup> Cf. SAYLOR (1990).

#### 4. Il senso del 'nonluogo' virgiliano

Spero di aver chiarito, nel corso della disamina dei passi affrontati, quanto la percezione negativa da parte dei Rutuli del sito troiano possa avvalersi del concetto di 'nonluogo', in modo da evidenziare i significati profondi della loro avversione nei confronti del medesimo.

La fragilità intrinseca imputata ai *castra*, l'urgenza di evitare che venga occupato un territorio da cui chi sente di esserne il legittimo proprietario crede di essere stato ingiustamente espropriato, il terrore che la cultura teucra contamini il patrimonio genetico e le tradizioni delle popolazioni locali<sup>34</sup> sono tutti elementi che concorrono a una rappresentazione negativa del nucleo insediativo fondato da Enea.

In realtà, il vero 'nonluogo' della vicenda, se così possiamo dire, va piuttosto cercato nel raccoglietico accampamento di genti italiche, privo di una chiara logica urbanistica e sprovvisto di una gestione razionale degli spazi, assai più vulnerabile agli attacchi esterni, come dimostrato dalla sortita di Eurialo e Niso, di quanto non lo sia invece il tanto bistratto campo troiano.

Per quanto i Dardanidi non abbiano ancora finito di perfezionarsi e maturare sotto molti aspetti, specialmente nel modo di affrontare i nemici, l'esperienza della sconfitta patita in passato si è rivelata comunque per loro dolorosamente formativa, al punto che la debolezza di un tempo si è trasformata in punto di forza: per esempio, la superficialità con cui essi, incuranti del pericolo, s'erano abbandonati a tripudi festanti per celebrare la fine di una guerra non giunta al vero epilogo, causa della caduta della loro città, diventa ora, in un rovesciamento di prospettive, la sicumera sprezzante con cui Rutuli e alleati gozzovigliano nella notte che li condurrà al sonno mortale<sup>35</sup>.

Al contrario, l'*urbs* troiana e la *ciuitas* che la popola, forti del senso di appartenenza a un'idea comunitaria di nazione investita della responsabilità di fondare un nuovo ordine storico, è capace di riunirsi attorno a un centro unificante di potere rappresentato dal luogo prescelto, dopo una serie di tentativi di rifondazione falliti<sup>36</sup>, come primo nucleo insediativo designato da un lato dall'approvazione divina, dall'altro conquistato anche grazie all'autolegittimazione<sup>37</sup> derivante dagli sforzi compiuti per difenderlo.

In questo modo, superata la condizione dell'apolidia che ne impediva il riconoscimento di popolo avente una patria propria, a disposizione del quale vi è ora un centro urbano stabile

---

<sup>34</sup> Ben rappresentato dalle parole di Numano Remulo, per cui cf. v. 600 *en qui nostra sibi bello conubia poscunt!*. Che il *Leitmotiv* etnografico sia un tema dominante del libro IX, in cui si inserisce la contrapposizione *castra-urbs*, è sottolineato da HORSFALL (1971).

<sup>35</sup> Basti ricordare l'affinità tra *Aen.* 2, 265 *inuadunt urbem somno uinoque sepulti*, con riferimento alla presa di Troia e 9, 316-317 *passim somno uinoque per herbam | corpora fusa uident*, a proposito della strage dei guerrieri rutuli, atterrati dall'ubriachezza e dal sonno.

<sup>36</sup> Si ricordi il caso emblematico di Butroto, in cui vi sarebbero pur state le condizioni per Enea di ritrovare una comunità molto simile alla Troia capitolata: il *Fatum*, però, gli aveva riservato piani diversi. Sul fatto che Butroto, a differenza del sito di fondazione laziale, rappresenti un'immagine di Troia in sedicesimo, perché sopravvissuta di una visione al futuro di ricostruzione e ripiegata sulla sola rievocazione del passato, ormai irrimediabilmente perduto, insistono a ragione SAYLOR (1970, 26-27); LABATE (1991, 184); BETTINI (1997).

<sup>37</sup> Leggono così l'assenza di Enea dal libro IX, funzionale a fortificare nella *ciuitas* troiana un'autoconsapevolezza del proprio essere comunità, WHILTSHIRE (1999) e GREEN (2014).

che preserva il culto memoriale del passato, i Troiani sono sottratti «all'angosciante negazione della loro storia e della sua rischiosa caducità»<sup>38</sup>.

Il lettore vede così profilarsi due modelli sociali o, per meglio dire, due dimensioni etnografiche<sup>39</sup> in opposizione reciproca: da un lato la *Gemeinschaft* troiana che, attraverso un lungo processo giunto in gran parte a compimento nel libro IX, acquista una profonda comprensione del «senso del luogo»<sup>40</sup> cui ora essa appartiene, confermandosi viepiù una «comunità emozionale»<sup>41</sup> improntata a relazioni autentiche, fieramente identitarie ma non per questo ostili all'inclusione<sup>42</sup> frutto dell'esperienza dell'esilio<sup>43</sup>, fonte quindi di comprensione delle ragioni dei vinti; dall'altro, una *Gesellschaft* rutula, società di intrapresa collettiva che raccoglie al suo interno una compagine composita accomunata unicamente dal progetto condiviso della distruzione dell'avversario, ma non per questo immune da spinte secessionistiche interne<sup>44</sup>.

Grazie all'opposizione ideologica dei due termini analizzati, Virgilio prova non solo a definire la fondazione mitica del sito geografico dei primi coloni troiani, ma tenta anche di spiegare, con una sensibilità che oggi definiremmo antropologica, l'origine primordiale del sentimento nazionale di un popolo radicatosi in un territorio da cui si sarebbe nel tempo diffuso fino ai limiti estremi del mondo allora conosciuto.

S'impone così alla nostra attenzione uno dei temi fondamentali della poesia virgiliana: il tentativo cioè di ricostruire, attraverso l'*epos* nazionale, l'evoluzione che condusse Roma e l'ideologia ad essa connessa da *urbs* allo stato embrionale alla maestosa realtà dell'epoca di Augusto<sup>45</sup>, senza mai dimenticare il sacrificio collettivo offerto dai suoi padri fondatori. Al lettore che voglia cimentarsi in un simile viaggio di scoperta capita allora di esperire qualcosa di molto simile a quanto succede al viandante descritto da Michel De Certeau nel saggio *L'invention du quotidien* (1980): il viaggiatore urbano, con il suo continuo vagolare da un punto all'altro della città, ha infatti l'occasione di conoscere il vissuto del passato, comprendere la vita presente e immaginare l'esistenza futura di ogni significante spaziale incontrato lungo il tragitto.

<sup>38</sup> Cf. DE MARTINO (1951, 279).

<sup>39</sup> Come tali sono interpretate da TÖNNIES (1887), dal cui studio sociologico, ancora ragguardevole nonostante la vetustà, ricavo l'opposizione binaria tra *Gemeinschaft* e *Gesellschaft*.

<sup>40</sup> Su questo concetto antropologico e sociologico di straordinaria importanza, indicante le dinamiche e le pratiche culturali attraverso le quali i luoghi assumono un particolare significato per la comunità che li abita, cf. FELD – BASSO (1996).

<sup>41</sup> JORI (2011-2012, 287).

<sup>42</sup> Su questo aspetto cf. BARCHIESI (2012, 55).

<sup>43</sup> Per una trattazione del tema della migrazione nell'*Eneide* cf. FLETCHER (2014); FUCECCHI (2018).

<sup>44</sup> Si ricordi, per esempio, come sottolineato da DINGEL (1997, *ad loc.*), la velleità di Numano Remulo cerca di accaparrarsi una primazia assoluta rispetto ad altri potenziali competitori per la supremazia sul Lazio, come lascia intuire l'espressione *tumidusque nouo praecordia regno* (v. 596).

<sup>45</sup> Cf. CITRONI *et al.* (2019, 10): «gli stessi testi letterari – poetici, storiografici, antiquari – attestano come la coscienza civica della Roma augustea e imperiale abbia anche alimentato e continuamente riproposto come elemento fondante della propria identità un simbolo [...]: quello di una originaria casa 'minimale', primitiva e poverissima, da cui tutto aveva avuto inizio e nel cui stesso carattere minimale andavano riconosciute ragioni sostanziali della eccezionale grandiosità dello scenario edilizio attuale»; cf. sull'argomento anche BARCHIESI (2006, XL-XLIV).

In conclusione, se è vero, come sosteneva Agostino, che l'essenza della città non sta nelle pietre ma negli uomini<sup>46</sup>, è altrettanto vero che la città è anche e soprattutto un racconto di parole, perché senza un'adeguata testimonianza – in questo caso letteraria – dei suoi valori identitari<sup>47</sup>, storici e relazionali, destinati a fissarsi nel pensiero collettivo grazie alla forza eternatrice della poesia, la città in quanto puro spazio fisico perde di valore. Proprio come accade al Kublai Khan raffigurato da Calvino nelle *Città invisibili* che, ingordo di notizie sulle innumerevoli città visitate dal suo ospite Marco Polo, è ammonito dall'esploratore veneziano all'inizio del resoconto infinito dei luoghi da lui enumerati:

Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, di quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti; ma so già che sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato [...] Di quest'onda che rifluisce dai ricordi la città s'imbeve come una spugna e si dilata<sup>48</sup>.

#### Riferimenti bibliografici

AUGÉ 1992

M. Augé, *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Paris.

BARCHIESI 2006

A. Barchiesi, *Le sofferenze dell'impero, introduzione a Virgilio, Eneide*, in R. Scarcia (a cura di), *Eneide*, Milano, V-XLIV.

BARCHIESI 2012

A. Barchiesi, *Roma e l'Eneide: impero e cittadinanza*, in A. Camerotto – F. Pontani (a cura di), *Classici contro*, Milano-Udine, 43-60.

BETTINI 1997

M. Bettini, *Ghosts of Exile: Doubles and Nostalgia in Vergil's Parva Troia (Aeneid 3.294ff.)*, «CIAnt» 16, 8-33.

BLEISCH 2001

P.R. Bleisch, *Nusus' Choice: Bovillae at "Aeneid" 9.387-8*, «CQ» 51, 183-89.

CALABRESE – D'ARONCO 2017

S. Calabrese – M.A. D'Aronco (a cura di), *I nonluoghi in letteratura*, Bologna.

---

<sup>46</sup> Cf. *Sermones* LXXXI, 9; CV; CCXCVI, 5-8; *De urbis excidio Sermo*, 2-3 e 6, 6.

<sup>47</sup> Su questo concetto, tanto specifico quanto problematico, cf. GIARDINA (1997, 68): «La scelta di origini troiane [...] ristabilì l'ordine, il limite, il principio della diversità, e valorizzò l'esistenza, in quel miscuglio originario, di un germe irriducibile d'identità: Roma era sempre stata una città aperta, ma la sua prima origine era prestigiosa e lontana, e poteva continuare a essere una città aperta proprio perché aveva un'anima esotica. Così, straniamento e apertura, origini troiane e integrazione etnica rimasero i due volti apparentemente contraddittori, in realtà profondamente armonici, dell'identità romana».

<sup>48</sup> CALVINO (1972, 3-4).

CALVINO 1972

I. Calvino, *Le città invisibili*, Torino.

CARCOPINO 1968<sup>2</sup>

J. Carcopino, *Virgile et les origines d'Ostie*, Paris.

CASALI 2009

S. Casali, *The Theophany of Apollo in Vergil, Aeneid 9: Augustanism and Self-Reflexivity*, in L. Athanassaki – R.P. Martin – J.F. Miller (eds.), *Apolline Politics and Poetics: International Symposium*, Athens, 299-327.

CITRONI *et al.* 2019:

*Introduzione*, in M. Citroni – M. Labate – G. Rosati (a cura di), *Luoghi dell'abitare, immaginazione letteraria e identità romana da Augusto ai Flavi*, Pisa, 7-18.

CONTE 2007<sup>2</sup>

G.B. Conte, *Virgilio. L'epica del sentimento*, Torino.

CONTE 2019<sup>2</sup>

G.B. Conte, P. Vergilius Maro. *Aeneis*, Berlin-New York.

CRACCO RUGGINI 1987

L. Cracco Ruggini, *La città romana nell'età imperiale*, in P. Rossi (a cura di), *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, Torino, 127-52.

DE CERTEAU 1980

M. De Certeau, *L'invention du quotidien*, t. I, *Arts de faire*, Paris.

DELLA CORTE 1971

F. Della Corte, *Commento topografico al IX dell'Eneide*, in H. Bardon – R. Verdière (a cura di), *Vergiliana*, Leiden, 137-57.

DELLA CORTE 1972

F. Della Corte, *La mappa dell'Eneide*, Firenze.

DELVIGO 2019

M.L. Delvigo, *La città che brucia. Fuoco per distruggere, marmo per ricostruire*, in M. Citroni – M. Labate – G. Rosati (a cura di), *Luoghi dell'abitare, immaginazione letterarie e identità romana da Augusto ai Flavi*, Pisa, 301-18.

DE MARTINO 1951

E. De Martino, *Il mondo magico*, Torino.

DINGEL 1997

J. Dingel, *Kommentar zum 9. Buch der Aeneis Vergils*, Heidelberg.

FANTHAM 1990

E. Fantham, "Nymphas... e navibus esse": *Decorum and Poetic Fiction in Aeneid 9.77-122 and 10.215-59*, «CPh» 85, 102-19.

FELD – BASSO 1996

S. Feld – K. Basso, *Senses of Place*, Santa Fe.

FITZGERALD – SPENTZOU 2018

W. Fitzgerald – E. Spentzou (eds.), *The Production of Space in Latin Literature*, Oxford.

FLETCHER 2014

K.F.B. Fletcher, *Finding Italy. Travel, Nation and Colonization in Vergil's Aeneid*, Ann Arbor.

FLORES 2012

E. Flores, *Il significante ermetico, Saussure e la scoperta dell'inconscio nella scrittura*, «Vichiana» XIV, 23-47.

FUCECCHI 2018

M. Fucecchi, *Enea e altri profughi virgiliani*, in A. Camerotto – F. Pontani (a cura di), *Xenia. Migranti, stranieri, cittadini tra i classici e il presente*, *Classici contro 10*, Milano-Udine, 63-82.

GIARDINA 1997

A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Bari.

GIUSTI 2018

E. Giusti, *Carthage in Virgil's Aeneid. Staging in the Enemy under Augustus*, Cambridge.

GREEN 2014

S. Green, *Alternatives to Aeneas: Meditations on Leadership and Military Discipline in Virgil, Aeneid 9*, «PVS» 28, 99-122.

HARDIE 1994

P. Hardie, *Virgil Aeneid IX*, Cambridge.

HORSFALL 1971

N. Horsfall, *Numanus Remulus: Ethnography and Propaganda in Aen., ix, 598 f.*, «Vergilius» 30, 1108-16.

HORSFALL 1974

N. Horsfall, *Turnus ad portas*, «Latomus» 33, 80-86.

HORSFALL 1985

N. Horsfall, *Illusion and Reality in Latin Topographical Writing*, «G&R» 32, 197-208.

HORSFALL 1989

N. Horsfall, *Aeneas the colonist*, «Vergilius» 35, 8-27.

HORSFALL 2000

N. Horsfall, *Virgil. Aeneid 7. A Commentary*, Leiden-Boston.

JORI 2011-2012

A. Jori, "Qui genus? Unde domo? Pacemque huc fertis an arma?". *Profugo o invasore? La difficile integrazione italiana dell'extracomunitario Enea*, «AVM» 79-80, 283-98.

KEITH 2016

A. Keith, *City lament in Augustan epic: antitypes of Rome from Troy to Alba Longa*, in M.R. Bachvarova – D. Dutsch – A. Suter (eds.) *The Fall of Cities in the Mediterranean: Commemoration in Literature, Folk-Song, and Liturgy*, Cambridge, 156-82.

LABATE 1991

M. Labate, *Città morte, città future: un tema della poesia augustea*, «Maia» 43, 167-84.

MALASPINA 2004

E. Malaspina, *Prospettive di studio per l'immaginario del bosco nella letteratura latina*, «Incontri triestini di filologia classica» III, 2003-2004, L. Cristante – A. Tessier (a cura di), Trieste, 97-118.

MANSUELLI 1984

G.A. Mansuelli, s.v. castrum, in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma, 965-66.

MCGANN 1984

M.J. McGann, *Rutulian camp or Latin city (Tibullus 2.5.47)?*, «Latomus» 43, 869-75.

MILLER 2009

J.F. Miller, *Apollo, Augustus and the Poets*, Cambridge.

MORWOOD 1991

J. Morwood, *Aeneas, Augustus and the theme of the city*, «G&R» 38, 212-23.

NOFERI 1988

A. Noferi, *Il bosco: traversata di un luogo simbolico*, «Paragone» 8, 35-64.

PAGLIARA 2000

A. Pagliara, *Gli Ausoni e il popolamento del Lazio preromano in Dionigi D'Alicarnasso, Virgilio e Plinio*, «MedAnt» 3, 143-64.

PIRAS 2013

G. Piras, *Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. Moenia, muri e conditores nella tradizione letteraria latina*, «Scienze dell'Antichità» 19, 295-313.

REED 2006

J.D. Reed, *Virgil's Corythus and Roman Identity*, «SIFC» 99, 182-97.

REED 2007

D. Reed, *Virgil's Gaze. Nation and Poetry in the Aeneid*, Princeton.

REHM 1932

B. Rehm, *Das geographische Bild des alten Italien in Vergils Aeneis*, Leipzig.

RIMELL 2015

V. Rimell, *The Closure of Space in Roman Poetics. Empire's Inward Turn*, Cambridge.

ROSSI 2004

A. Rossi, *Contexts of War: Manipulation of Genre in Virgilian Battle Narrative*, Ann Arbor.

SAYLOR 1970

C.F. Saylor, *The New Perspective of the Backward Glance*, «Vergilius» 16, 26-28.

SAYLOR 1990

C.F. Saylor, *Group vs. Individual in Vergil Aeneid IX*, «Latomus» 49, 88-94.

SKEMPIS – ZIOGAS 2014

M. Skempis – I. Ziogas (eds.), *Geography, Topography, Landscape. Configurations of space in Greek and Roman epic*, Berlin-Boston.

TERRENATO 2005

N. Terrenato, *The deceptive archetype: Roman Colonialism in Italy and Postcolonial thought*, in H. Hurst – S. Owen (eds.), *Ancient Colonizations. Analogy, similarity and difference*, London, 59-72.

TILLY 1956

B. Tilly, *The topography of Aeneid IX with reference to the way taken by Nisus and Euryalus*, «Arch.Class.» 8, 164-72.

TÖNNIES 1887

F. Tönnies, *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Leipzig.

WILTSHIRE 1999

S.F. Wiltshire, *The Man who was not there: Aeneas and Absence in Aeneid 9*, in C. Perkell (ed.), *Reading Vergil's Aeneid: An Interpretive Guide*, Norman, 162-77.

ZIOSI 2023

A. Ziosi, *Unreal cities. Troy is not Troy and Carthage is destroyed*, «Maia» 75, 339-57.